Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Commercio, crescita e affari mondiali — La politica commerciale quale componente essenziale della strategia 2020 dell'UE»

COM(2010) 612 definitivo

(2012/C 43/17)

Relatrice: **PICHENOT**

La Commissione europea, in data 9 novembre 2010, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 304 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo in merito alla:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Commercio, crescita e affari mondiali — La politica commerciale quale componente essenziale della strategia 2020 dell'UE

COM(2010) 612 definitivo.

La sezione specializzata Relazioni esterne, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 22 novembre 2011.

Alla sua 476ª sessione plenaria, dei giorni 7 e 8 dicembre 2011 (seduta del 7 dicembre), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 185 voti favorevoli, 1 voto contrario e 5 astensioni.

1. **Conclusioni e raccomandazioni**

1.1 Verso la fine del 2010, in un momento di profondi cambiamenti nel commercio internazionale che distinguono il processo attuale dalla precedente fase della globalizzazione, la Commissione europea ha presentato una nuova comunicazione. In quanto aspetto esterno della strategia Europa 2020 ([1]), una politica commerciale dell'UE consisterebbe nel garantire che gli scambi contribuiscano alla crescita sostenuta che permetterebbe di uscire dalla crisi e di cui attualmente si sente la mancanza, e al tempo stesso nel salvaguardare la continuità dell'economia sociale di mercato e nel promuovere la transizione verso un'economia a basso tenore di carbonio.

1.2 Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) constata con interesse che la politica commerciale riveduta presentata nella comunicazione *Commercio, crescita e affari mondiali* ([2]) rappresenta un punto di passaggio e, in connessione con la strategia Europa 2020, fornisce chiarimenti utili sulle seguenti priorità commerciali:

— l'apertura commerciale adattata allo spostamento della geografia degli scambi verso l'Asia,

— l'essenziale connessione con la sicurezza dell'approvvigionamento di materie prime ed energia,

— la grande importanza degli ostacoli (non tariffari o normativi) al commercio e agli investimenti anche per quanto riguarda l'accesso agli appalti pubblici,

— l'esigenza di reciprocità nei negoziati multilaterali e bilaterali con i partner economici strategici dell'Unione, anche negli aspetti relativi alla proprietà intellettuale,

— il ricorso ai meccanismi di difesa commerciale.

1.3 Il CESE ritiene che in relazione ad alcuni aspetti, e in particolare alle sovvenzioni e agli aiuti di Stato, occorra chiarire la legislazione esistente e affermare i suoi valori e le sue norme, ricorrendo eventualmente ai meccanismi dell'organo di conciliazione dell'OMC per alimentare una giurisprudenza più conforme alla sua visione della concorrenza leale, specie nei confronti dei paesi emergenti.

1.4 L'aumento del numero di negoziati bilaterali e la loro difficoltà non devono condurre l'UE a ridurre i suoi requisiti in materia sociale e ambientale. Questi due aspetti devono essere ampiamente considerati, alla stessa stregua dell'aspetto economico dei negoziati. In quest'ottica il CESE dedica una vigilanza particolare al contenuto del capitolo sullo sviluppo sostenibile e al seguito che gli viene riservato. Il CESE sottolinea che la preparazione di tale capitolo è strettamente legata alla qualità degli studi d'impatto e alla pertinenza delle misure di accompagnamento.

1.5 Il CESE auspica che l'ONU elabori una carta mondiale indicante i diritti minimi in relazione alla piattaforma di protezione sociale dell'OIL. Tale carta potrebbe essere allegata alla revisione degli obiettivi di sviluppo del Millennio prevista per il 2015, in modo che costituisca un riferimento coerente con gli impegni in materia di commercio e sviluppo. In via prioritaria, l'OIL dev'essere riconosciuta come osservatore presso l'OMC e progressivamente inclusa nel suo meccanismo di esame delle politiche commerciali.

([1]) *Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM(2010) 2020 definitivo, punto 3.3 *Utilizzare i nostri strumenti di politica estera*.

([2]) *Commercio, crescita e affari mondiali*, COM(2010) 612 definitivo.

1.6 Il CESE chiede che venga rivolta maggiore attenzione al tema della cooperazione allo sviluppo, alla solidarietà globale e al dibattito sugli obiettivi di sviluppo del Millennio. Propone pertanto di dedicare l'anno 2015 ai temi dello sviluppo e della cooperazione. Dato che sia l'UE sia gli Stati membri sono determinati a raggiungere tali obiettivi entro il 2015, il CESE invita a profittare dell'anno europeo per sensibilizzare e responsabilizzare i cittadini, la società civile e i livelli nazionali ed europeo in merito al conseguimento degli obiettivi fissati e dei nuovi obiettivi per il dopo 2015.

1.7 Il commercio internazionale è al tempo stesso problema e soluzione per le questioni connesse con la sicurezza alimentare a livello mondiale. Le regole del commercio internazionale devono favorire la sicurezza alimentare, in particolare nei paesi meno avanzati, e garantire a questi paesi un accesso esente da dazi ai mercati dei paesi sviluppati, ma anche dei paesi emergenti, conformemente al principio di trattamento speciale e differenziato.

1.8 Per sviluppare un'economia verde in un contesto concorrenziale globalizzato, e conservare il proprio primato in questo campo, l'Europa dovrebbe, nell'interesse proprio e del clima, mantenere un elevato livello di ambizione in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Il Comitato propone di realizzare delle valutazioni d'impatto (su competitività, occupazione e ambiente) e di organizzare dei dibattiti pubblici per prevedere le transizioni fra il 2020 e il 2050 e dare un quadro stabile alle proiezioni dei soggetti economici e dei cittadini.

1.9 A lungo termine, l'Unione dovrebbe contribuire a una riforma dell'OMC intesa come *governance* multilaterale della globalizzazione, in linea con il progetto originario dell'Organizzazione internazionale del commercio (OIC), come definita nel 1948 dalla Carta dell'Avana, integrandovi esplicitamente le questioni dell'occupazione e degli investimenti.

1.10 Il CESE sottolinea l'importanza crescente del coinvolgimento della società civile nell'attuazione e nella sorveglianza degli accordi commerciali dell'UE, in particolare per i capitoli relativi allo sviluppo sostenibile, come nel caso del recente accordo di libero scambio con la Corea del Sud. Il CESE è disposto a contribuire attivamente all'applicazione delle disposizioni contenute in tale accordo e nei prossimi accordi commerciali. Esso propone di contribuire al meccanismo di sorveglianza mediante la raccolta delle osservazioni della società civile europea, estesa a tutte le parti in causa, per la relazione annuale. Propone inoltre di contribuirvi in veste di facilitatore dei lavori in comune con la società civile dei paesi partner, per promuovere la considerazione degli aspetti concreti di tali accordi. Per il CESE, un rapido avvio dei meccanismi di sorveglianza dei primi accordi conferirebbe molto credito all'evoluzione della politica commerciale riveduta. Ciò contribuirebbe a instaurare un clima di fiducia tra paesi partner e faciliterebbe così il coinvolgimento della società civile negli accordi commerciali in corso.

2. **Prevedere le grandi trasformazioni della globalizzazione**

2.1 Un commercio internazionale equo e aperto costituisce un bene della collettività mondiale che è necessario preservare e rafforzare. Per ciascun paese o unione di paesi, si tratta di contribuire alla regolamentazione sostenibile di tale bene, sulla base della reciprocità dei vantaggi in proporzione alle concessioni di ciascuno. È questo il fondamento dell'impegno dell'UE per la liberalizzazione degli scambi in un quadro multilaterale, promossa attualmente dall'OMC. In questo spirito il CESE sostiene dal 2006 la politica commerciale dell'Unione ([3]).

2.2 Alla fine del 2010, la Commissione europea ha pubblicato una nuova comunicazione, in un periodo di mutazioni profonde del commercio internazionale che distinguono il processo attuale dalla fase precedente della globalizzazione. Per la politica commerciale dell'UE in quanto aspetto della strategia Europa 2020, si tratta di garantire che il commercio possa contribuire a una crescita sostenuta e al mantenimento dell'economia sociale di mercato, favorendo a tempo stesso la transizione verso un'economia a basso tenore di carbonio.

2.3 Per analizzare le trasformazioni attuali della globalizzazione, il CESE mette l'accento sulle cinque grandi tendenze del decennio, che dovrebbero orientare il dibattito nel forum della società civile dell'OMC e in quello della DG Commercio, e dovrebbero dare un carattere più strategico e più a lungo termine alla politica commerciale dell'UE:

— **un'estensione dell'ambito della concorrenza.** Le nuove tecnologie - da quelle che interessano l'informazione o i trasporti fino alle future tecnologie verdi - modificano le modalità di produzione della ricchezza e la distribuzione del valore aggiunto, e accentuano la concorrenza tra i paesi. Incrementano la mobilità dei beni, dei servizi e dei fattori di produzione, in particolare del capitale ([4]), e quindi generano un aumento del numero dei settori economici e sociali aperti alla concorrenza internazionale.

— La conoscenza e l'innovazione restano i motori della crescita, ma oggi rivoluzionano la concezione degli scambi internazionali ereditata dalle teorie classiche. I paesi non scambiano più vino contro lino, come ai tempi di Ricardo. Da circa dieci anni, i paesi si specializzano, a livello di manodopera, in mansioni in cui questa dispone di vantaggi comparativi rispetto alla concorrenza, a volte a costo di un dumping sociale e fiscale. Il «**commercio delle mansioni**» si sovrappone progressivamente al commercio delle merci, che rimane predominante. L'**incidenza dei servizi** sugli scambi (20 %) cresce, avvicinandosi progressivamente alla quota di tale settore nella ricchezza nazionale (70 % del PIL europeo).

([3]) GU C 211 del 19.8.2008, pag. 82; GU C 318 del 29.10.2011, pag. 150; GU C 255 del 22.9.2010, pag. 1.
([4]) GU C 318 del 29.10.2011, pag. 150.

— La concorrenza tra un numero sempre maggiore di professioni e di operatori economici ha l'effetto di accrescere l'innovazione e le opportunità economiche, e dunque l'efficacia globale. Tuttavia essa concorre anche a far aumentare **le diseguaglianze** all'interno dei paesi, con disparità di opportunità e di retribuzione tra lavoratori mobili e immobili, qualificati e non qualificati, tra chi possiede capitale e chi soltanto la sua forza lavoro, tra gli addetti del settore dei beni e dei servizi scambiabili e quelli degli altri settori.

— Il commercio internazionale, trasferendo attività e risorse in funzione dei costi e dei prezzi, ingrandisce, mettendole in risalto, le qualità di un paese, ma nel contempo ne sottolinea i punti deboli. La politica commerciale non può pertanto essere concepita indipendentemente dalle altre politiche dell'Unione, specie quelle relative alla transizione e all'adeguamento del mercato del lavoro, alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, alla coesione sociale e territoriale, al mercato unico, allo sviluppo e alla cooperazione.

— In un mondo che riscopre la penuria, **la sfida della sicurezza degli approvvigionamenti** ([5]) va ad aggiungersi a quella, più tradizionale, della stabilità dell'accesso ai mercati esterni. La pressione costante sulle risorse energetiche e alimentari e l'accresciuta concorrenza per l'accesso alle risorse naturali sono diventate elementi determinanti delle politiche commerciali e di sicurezza.

3. **Le basi su cui rifondare un sistema commerciale aperto e compatibile con una transizione equa**

3.1 *Influire sulla futura riforma dell'OMC*

3.1.1 Le grandi trasformazioni legate alla globalizzazione e le loro conseguenze per l'Unione non sono oggetto esclusivo della politica commerciale, ma sfide per l'UE nel suo insieme. L'Unione dovrebbe pertanto promuovere lavori di prospettiva e aprire un dibattito pubblico sulle condizioni di una transizione equa. A questo proposito, il CESE riconosce il contributo fornito dal gruppo di riflessione del Consiglio europeo sul futuro dell'UE verso il 2030 ([6]), che definisce e riesamina il «concetto strategico» e le priorità dell'azione esterna dell'Unione a lungo termine.

3.1.2 L'Europa deve concepire la sua politica commerciale come uno strumento per la futura riforma dell'OMC. Il CESE appoggia la proposta della Commissione di creare «un gruppo di persone eminenti provenienti dai paesi sviluppati e dai paesi in via di sviluppo al fine di ottenere raccomandazioni indipendenti volte a delineare il punto di vista europeo sulla futura agenda e sul funzionamento dell'OMC dopo Doha». Il Comitato desidera partecipare alla suddetta consultazione, e chiede che gli venda dato incarico di elaborare un parere esplorativo su questo tema.

3.1.3 A giudizio del CESE l'Unione deve porsi, a lungo termine, l'obiettivo di contribuire a dare all'OMC un volto nuovo e di ripensare il multilateralismo in linea con il suo progetto originario. L'Organizzazione internazionale del commercio (OIC), come definita nel 1948 dalla Carta dell'Avana, doveva essere un'organizzazione multilaterale competente per tutti gli aspetti relativi al commercio internazionale, senza eccezioni, comprese quindi le questioni riguardanti l'occupazione e gli investimenti.

3.1.4 Lo stallo del ciclo di Doha e i ritardi nei negoziati degli accordi di partenariato economico (APE) obbligano l'UE a ripensare i nessi fra sviluppo e commercio. Il CESE attira l'attenzione sul bilancio dell'iniziativa «Tutto tranne le armi» e degli APE per rifondare la strategia europea in materia di commercio e di sviluppo. La politica commerciale si concepisce come un insieme, e il CESE si compiace dei lavori aggiuntivi condotti nel quadro dell'attuale comunicazione sulla riforma del sistema di preferenze generalizzate e di una futura comunicazione sul commercio e lo sviluppo.

3.2 *Dare la priorità alla sicurezza alimentare*

3.2.1 Il Comitato, in diversi pareri ([7]), ha fornito indicazioni per costruire una visione più strategica della politica commerciale. Inoltre, al termine di un convegno sulla sicurezza alimentare organizzato nel maggio 2011, il CESE ha presentato le proprie raccomandazioni, intese a contribuire ai lavori del G20, in cui considera il commercio internazionale come uno dei fattori decisivi per garantire la sicurezza alimentare e l'applicazione del diritto all'alimentazione. Le conclusioni di detto convegno ([8]) precisano l'impatto del commercio sulla sicurezza alimentare e lo sviluppo.

3.2.2 Garantire che le regole del commercio internazionale promuovano la sicurezza alimentare

3.2.3 Assicurare che, nell'ambito delle riforme e dei negoziati commerciali, si tenga opportunamente conto dell'esigenza di contribuire a ridurre il livello di insicurezza alimentare e nutrizionale delle fasce più vulnerabili della popolazione nei paesi in via di sviluppo.

3.2.4 Ridurre in misura sostanziale i sussidi nazionali che sono all'origine di distorsioni degli scambi e smantellare i regimi di sovvenzioni all'esportazione.

— Definire meglio quando e con quali modalità sia possibile ricorrere a misure di limitazione delle esportazioni, provvedendo al tempo stesso a rafforzare le procedure di consultazione e di notifica. In particolare, valutare le conseguenze negative di tali misure sulla sicurezza alimentare di altri paesi.

([5]) GU C 132 del 3.5.2011, pag. 15. GU C 54 del 19.2.2011, pag. 20.

([6]) *Progetto Europa 2030 - Sfide e opportunità*, relazione presentata a Herman VAN ROMPUY il 9 maggio 2010: http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/it_web.pdf.

([7]) GU C 318 del 29.10.2011, pag. 150. GU C 248 del 25.8.2011, pag. 55. GU C 218 del 23.7.2011, pag. 25. GU C 21 del 21.01.2011, pag. 15. GU C 255 del 22.9.2010, pag. 1. GU C 128 del 18.5.2010, pag. 41. GU C 211 del 19.8.2008, pag. 82.

([8]) http://www.eesc.europa.eu/resources/docs/food-for-everyone-conclusions-en.pdf.

— Eliminare gli ostacoli all'esportazione, al trasbordo e all'importazione di aiuti alimentari a scopo umanitario nei paesi beneficiari e in quelli vicini.

3.2.5 Fare in modo che i paesi in via di sviluppo ricavino maggiori vantaggi dalle regole commerciali

— Consentire ai paesi in via di sviluppo di fare ricorso in misura sufficiente alle disposizioni in materia di trattamento speciale e differenziato per tutelare i loro mercati dei prodotti alimentari, e incoraggiarli ad applicare tali misure. È necessario soprattutto agevolare, all'interno dei quadri multilaterali, regionali e bilaterali, il ricorso da parte di questi paesi a misure di salvaguardia per fronteggiare bruschi aumenti delle importazioni che potrebbero compromettere la loro produzione alimentare locale.

— Garantire una maggiore accessibilità dei mercati dei paesi industrializzati ai prodotti agricoli dei paesi in via di sviluppo. Il regime previsto dall'iniziativa dell'UE «Tutto tranne le armi» dovrebbe essere preso a modello anche da altri paesi avanzati, e i dazi doganali sui prodotti trasformati provenienti dai paesi in via di sviluppo dovrebbero venire ridotti in misura sostanziale per promuovere la creazione di infrastrutture locali di trasformazione dei prodotti.

— Garantire risorse supplementari al programma Aid for Trade, per rafforzare le capacità dei paesi in via di sviluppo di entrare nei mercati del commercio internazionale di prodotti alimentari e di trarne vantaggio. Occorre potenziare l'assistenza tecnica destinata a questi paesi per aiutarli a rispettare regolamenti e standard in campo agricolo e alimentare.

— Incoraggiare l'integrazione regionale, nonché gli scambi commerciali e la cooperazione Sud-Sud, promuovendo la creazione di raggruppamenti economici regionali - un processo che dovrebbe essere favorito dall'intera comunità internazionale e in particolare dall'UE tramite le preziose competenze di cui dispone.

3.2.6 Il CESE auspica che queste proposte siano prese in considerazione dalla Commissione nel preparare la comunicazione sul commercio e lo sviluppo.

3.2.7 Per mettere in rilievo tali raccomandazioni e garantire una maggiore attenzione al tema della cooperazione allo sviluppo, alla solidarietà globale e al dibattito sugli obiettivi di sviluppo del Millennio, il CESE propone di dedicare l'anno 2015 ai temi dello sviluppo e della cooperazione. Dato che sia l'UE sia gli Stati membri sono determinati a raggiungere tali obiettivi entro il 2015, il CESE invita a profittare dell'anno europeo per sensibilizzare e responsabilizzare i cittadini, la società civile e i livelli nazionali ed europeo in merito al conseguimento degli obiettivi fissati e dei nuovi obiettivi per il dopo 2015.

4. **Creare gli strumenti efficaci di una concorrenza più leale**

4.1 In materia di concorrenza, la *governance* mondiale presenta gravi lacune. In sede OMC la concorrenza è trattata in modo parziale e insoddisfacente. In particolare, i problemi rappresentati dai monopoli privati, dagli abusi di posizione dominante e dagli ostacoli non tariffari derivanti da iniziative private (norme e standard) non rientrano tra le sue competenze. Il diritto commerciale in materia di dumping, sovvenzioni e aiuti di Stato rimane soggetto a interpretazione secondo la giurisprudenza dell'Organo di regolazione delle controversie.

4.2 Non potendo rimediare da sola alle insufficienze della *governance* mondiale, l'Unione deve impegnarsi per chiarire la legislazione vigente e far valere i suoi valori e le sue norme negli strumenti che proteggono e garantiscono una concorrenza leale:

— collaborando con il segretariato dell'OMC per consolidare la valutazione delle condizioni di concorrenza all'esportazione nel quadro del meccanismo di esame delle politiche commerciali (MEPC),

— incoraggiando l'iniziativa della relazione annuale sugli ostacoli al commercio e agli investimenti,

— sostenendo le diverse iniziative volte a includere gli argomenti detti «di Singapore» (investimenti, appalti pubblici, concorrenza) e insistendo per la facilitazione degli scambi in una nuova agenda multilaterale. In particolare, occorre riaffermare la necessità di un accordo multilaterale sugli appalti pubblici, sostenendola se necessario attraverso una politica del «bastone» (restrizioni dell'accesso agli appalti pubblici europei) e della «carota» (per esempio trasferimenti di tecnologia),

— limitando le distorsioni della concorrenza tra Stati membri dell'UE nella conquista dei mercati esterni da parte delle rispettive imprese nazionali, grazie all'armonizzazione delle politiche e delle misure di promozione, di assicurazione e di credito all'esportazione, e all'integrazione progressiva delle camere di commercio e delle loro rappresentanze nei paesi terzi. In tale contesto, rafforzare e sviluppare dei centri europei di sostegno alle PMI nei paesi terzi (*European Business Centre* ([9])) e rendere pienamente operativi i gruppi per l'accesso ai mercati (*Market Access Teams* ([10])) consentirebbe di dotare l'UE di strumenti efficaci,

— vigilando sul rispetto della proprietà intellettuale nel quadro dell'accordo dell'OMC in materia (ADPIC), dell'accordo anticontraffazione (ACAC) e degli accordi bilaterali,

([9]) In Cina, Tailandia, India e Vietnam.
([10]) GU C 218 del 23.7.2011, pag. 25.

— ricorrendo ai meccanismi dell'Organo di regolazione delle controversie dell'OMC ogniqualvolta ciò sia necessario, al fine di contribuire al rafforzamento di una giurisprudenza conforme alla visione e ai valori dell'Unione.

5. **Rendere effettivo il sostegno del commercio a una strategia inclusiva e promuovere la dimensione sociale negli scambi**

5.1 La dimensione sociale della globalizzazione rimane una questione centrale, che col tempo dovrà trovare una soluzione negoziata in seno alle organizzazioni multilaterali e in particolare all'OMC. Nell'immediato, l'UE deve assolutamente riuscire a far ottenere all'OIL lo status d'osservatore presso l'OMC, intensificando gli sforzi per persuadere i paesi che continuano ad opporsi. Inoltre l'OIL potrebbe essere progressivamente coinvolta nei lavori del meccanismo di esame delle politiche commerciali dei membri dell'OMC, fornendo dei contributi relativi alle politiche sociali dei paesi interessati.

5.2 Secondo il CESE, l'Europa apporta un'esperienza costruttiva di considerazione della dimensione sociale negli scambi, che può servire da riferimento concreto al livello internazionale senza prestare il fianco alla critica per cui sarebbe un protezionismo camuffato. Il Comitato pertanto ha la costante preoccupazione di valorizzare l'introduzione del tema dello sviluppo sostenibile, comprensivo della dimensione sociale, in ogni accordo commerciale, la considerazione delle convenzioni fondamentali dell'OIL nel capitolo sociale, l'esperienza della condizionalità nel meccanismo del sistema delle preferenze generalizzate e l'esistenza di un Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

5.3 A questa dinamica recente si aggiunge il ricorso a valutazioni d'impatto che, con una metodologia modificata, permetterebbero di prevedere meglio le conseguenze sull'occupazione e di meglio preparare le misure di accompagnamento ([11]). Il CESE rivolge un'attenzione particolare all'istituzione dei comitati di sorveglianza previsti dagli accordi commerciali sottoscritti dall'UE, che garantiranno un controllo sulla loro dimensione sociale ed ambientale.

5.4 L'Unione e gli Stati membri dovrebbero continuare il proprio impegno finanziario per la promozione e l'attuazione delle otto convenzioni fondamentali dell'OIL, senza tuttavia dimenticare che questo dispositivo non è concepito per risolvere immediatamente i problemi di competitività e di occupazione dell'Europa. Inoltre, seguire con attenzione l'iniziativa avviata dall'OIL per stabilire una base comune di protezione sociale e sostenere i suoi programmi in materia di lavoro dignitoso offre nuove opportunità di collegare commercio e occupazione. Il CESE si aspetta che il G20, l'FMI e la Banca mondiale si occupino dei modi di finanziamento prevedibili per la piattaforma di protezione sociale universale.

([11]) GU C 218 del 23.7.2011, pag. 19.

5.5 L'Unione deve valorizzare, nelle sue valutazioni d'impatto, il dialogo sociale settoriale nella prospettiva di definire le misure di adeguamento agli effetti delle sue scelte commerciali. Occorre inoltre che nella sua politica commerciale siano tradotte in modo esplicito le conseguenze della clausola sociale orizzontale ([12]) del Trattato di Lisbona. Durante i negoziati sulle prossime prospettive finanziarie, il Fondo sociale europeo deve essere preservato e orientato verso le questioni legate alla riconversione industriale dovuta alla transizione e alle ristrutturazioni. Le condizioni d'accesso al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione devono essere rese più flessibili, per consentire di beneficiare del Fondo al più ampio numero possibile di vittime dei mutamenti nell'industria e anche nel settore agricolo. Il Fondo potrebbe anche promuovere la sperimentazione sociale.

5.6 Il CESE raccomanda di integrare, nel capitolo degli accordi dedicato allo sviluppo sostenibile, la dimensione dei diritti umani, e di articolare le misure di accompagnamento dell'accordo con lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Una migliore attuazione dei principi guida delle Nazioni Unite contribuirà al conseguimento degli obiettivi dell'UE attinenti alle questioni specifiche dei diritti umani. In conformità con le raccomandazioni della recente comunicazione della Commissione europea sulla responsabilità sociale delle imprese (ottobre 2011) ([13]), il rispetto di tali principi costituisce una sfida fondamentale nel campo del commercio e dello sviluppo.

6. **Concretizzare gli impegni ambientali nel quadro della politica commerciale**

6.1 I negoziati sui beni e i servizi ambientali nel contesto di Doha possono contribuire all'obiettivo dell'Unione di migliorare l'accesso ai beni e alle tecnologie compatibili con l'ambiente. Tuttavia, per un largo spettro di prodotti, in particolare per le energie rinnovabili, gli ostacoli tariffari sono deboli o modesti, mentre gli ostacoli non tariffari continuano a gravare seriamente sulla loro diffusione. Il CESE sostiene la nuova proposta della Commissione consistente nel garantire in sede OMC un accordo precoce e isolato sugli scambi di beni e servizi ambientali, che tenga conto degli aspetti tariffari e non tariffari delle protezioni.

6.2 Per sviluppare un'economia verde in un contesto concorrenziale globalizzato e conservare il proprio primato nel settore, l'Europa dovrebbe, nell'interesse proprio e del clima, mantenere l'obiettivo di ridurre dell'80 % le emissioni di gas a effetto serra entro il 2050, ad esempio con un obiettivo intermedio del 40 % fra il 2020 e il 2030. Il CESE propone di realizzare delle valutazioni d'impatto (su competitività, occupazione e ambiente) e di organizzare dei dibattiti pubblici per prevedere le transizioni fra il 2020 e il 2050 e dare un quadro stabile alle proiezioni dei soggetti economici e dei cittadini.

([12]) Parere CESE *Rafforzare la coesione e il coordinamento dell'UE in campo sociale* (non ancora pubblicato nella GU)

([13]) COM(2011) 681 definitivo, comunicazione della Commissione *Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese.*

6.3 La definizione di quest'obiettivo intermedio deve essere accompagnata da misure regolamentari e fiscali che favoriscano un aumento degli investimenti nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie pulite. Il ricorso a misure di adeguamento alle frontiere per il carbonio deve essere strettamente limitato ai pochi casi di perdita di competitività e di rilocalizzazioni delle emissioni di carbonio accertate, nel rispetto delle regole dell'OMC e conformemente all'analisi della Commissione ([14]).

6.4 Vista la maturazione lenta e incerta dei progetti volti a creare un mercato per gli scambi delle quote di emissioni di CO_2 nel mondo, per alcuni anni gli Stati membri dell'UE saranno fra i pochi paesi ad aver fissato un prezzo per l'anidride carbonica. Di fronte al rischio futuro di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio da parte di alcuni settori europei sottoposti al sistema di scambio di quote di emissione dell'UE, il CESE raccomanda, in aggiunta alle attuali assegnazioni gratuite di quote di emissione introdotte dalla Commissione, di aumentare significativamente gli investimenti di lungo termine dedicati alla decarbonizzazione dell'economia, e di creare un quadro prevedibile e stabile per promuovere l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo nel settore delle tecnologie pulite non ancora commercializzabili.

6.5 In materia di trasporti, il CESE sostiene l'adozione degli obiettivi mondiali fissati dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, consistenti in una riduzione delle emissioni pari al 10 % per il trasporto aereo e al 20 % per il trasporto marittimo. La decisione di partecipare agli sforzi di riduzione riguarda anche il settore dei trasporti, dal momento che l'aviazione entrerà progressivamente a far parte del sistema europeo di scambio delle quote di emissione a partire dal 2012. Un'iniziativa europea volta a definire obiettivi di efficienza energetica nel settore dei trasporti in mare aperto contribuirebbe a questo sforzo.

6.6 In materia di valutazione dell'impatto sulla sostenibilità, il CESE ribadisce la raccomandazione, formulata in un precedente parere ([15]), di rivedere il dispositivo attuale. Occorre in particolare migliorare le informazioni sull'impatto ambientale delle politiche commerciali, mobilitando maggiormente le segreterie degli accordi multilaterali sull'ambiente.

6.7 Nel caso in cui le iniziative in materia di etichettatura «ambientale» e «sviluppo sostenibile» debbano rimanere private e decentrate nell'UE, occorrerà un quadro comune di misure e di valutazione, che sarebbe di competenza della Commissione o di una apposita agenzia.

Bruxelles, 7 dicembre 2011

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Staffan NILSSON

([14]) *Trade as a Driver of Prosperity* («Il commercio come motore di prosperità», disponibile solo in inglese) SEC(2010) 269. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2010/november/tradoc_146940.pdf.

([15]) GU C 218 del 23.7.2011, pag. 19.